

flash

SQUALIFICHE

Fermo un turno Vavassori per aver bestemmiato in panchina

L'allenatore atalantino Vavassori per aver bestemmiato, e sei giocatori sono stati squalificati, tutti per una giornata in riferimento alle partite di Coppa Italia (Tim Cup). I giocatori sospesi sono Flachi (Samp), Inzaghi (Lazio), Caracciolo (Siena), Coppola (Messina), Goretti (Bologna) e Statuto (Piacenza). Il tecnico Vavassori è stato squalificato, «perché, a seguito della segnatura di una rete avversaria, urlava per due volte un'espressione blasfema, infrazione rilevata dal quarto Ufficiale».



Masters, come è dura la vita dei primi della classe in Australia

Sydney: Hewitt strapazza Agassi e lo spinge verso l'eliminazione, Kuerten in crisi rischia di perdere il trono Atp

Non tira una buona aria per i mostri sacri del tennis. I primi della classe, perlomeno, se la passano decisamente malino. A cominciare da Guga Kuerten, che non riesce a interrompere il suo momentaccio iniziato agli Us Open con la sconfitta di fronte a Kafelnikov. Tanto che il brasiliano rischia davvero di perdere il trono della classifica Atp, visto che anche al Master in corso a Sydney è stato appena battuto da Ivanisevic. Kuerten, che ha ammesso di essere in crisi, ora è costretto ad una difficile rimonta per arrivare in finale e difendere il suo primato. Del resto c'è chi sta peggio: Andre Agassi (nella foto) ha ormai un piede fuori dal prestigioso torneo che assicura un montepremi di 3,7 milioni di dollari. Al ristretto club dei migliori otto tennisti, il marito di Steffi Graf ha appena

fatto uno scivolone preoccupante. Il numero tre dell'Atp è stato infatti letteralmente asfaltato dall'australiano Lleyton Hewitt col punteggio di 6-3, 6-4. Per salire sul tetto del mondo, da assegnare alla fine del torneo intitolato a John Newcombe, a questo punto si trova favorito lo stesso Hewitt. I suoi concorrenti (la rosa dei candidati a diventare numero uno è di tre, classifica alla mano) infatti sono Kuerten e Agassi che si trovano nelle retrovie del Master. Per quest'ultimo, anzi, le chances di guidare il ranking del globo sono appese ad un filo. Nell'ordine, si devono verificare le seguenti condizioni: vincere lui stesso il Master, l'eliminazione di Kuerten prima di arrivare in finale e la sconfitta di Hewitt contro Rafter nel match di domani. Una strada tutta in salita, insomma, anche se pure nel

tennis la pallina è decisamente rotonda. Il francese Grougjan infatti ha fermato la corsa dell'australiano in due set: 7-6 (7-4) e 6-3 lo score del successo su Rafter nella terza giornata del Master. Per questo motivo lo stesso Rafter può ormai considerarsi fuori dai giochi, non cambierebbe la sua situazione nemmeno un successo su Hewitt nel derby fra "aussie". Risultato che però, come detto, farebbe molto comodo ad Agassi. Il francese invece resta in corsa e magari spera nella nuvoletta che protegge gli audaci... Certo lo è Hewitt, che in campo anche ieri ha dimostrato una grinta non comune, oltre al repertorio tecnico di primissimo ordine. Anche per questo i suoi vent'anni di entusiasmo e classe hanno pesato sulla bilancia più dei 31 di un campione affermato, Andre Agassi, ma forse non più affamato come una volta.

Da "oltretorrente" ad oltreoceano

La favola di Valerio Bova che vola nella terra del baseball ingaggiato dal Baltimora Orioles

Il ragazzo di Parma resterà negli Usa per quattro anni «Mi gioco questa palla vincente»

Marco Buttafuoco

PARMA C'è di che credere nella predestinazione. Si potrebbe scambiare Valerio Bova, un diciottenne parmigiano che ha appena sostenuto e superato un provino per i Baltimora Orioles, prestigioso Team del baseball statunitense, per un vero e proprio americano.

Alto un metro e 86, pesante 100 kg, biondo, dice, ed è anche vero, di somigliare al grande Mark Mc Gwire, il battitore dei S. Louis Cardinal detentore per lungo tempo del record del fuoricampo, la cui foto campeggia nella stanza di Valerio, fra trofei vari, mazze, caschetti, guantoni.

In una città dove sono in funzione dieci "diamanti" è abbastanza usuale che i ragazzi giochino a baseball. Valerio si è però innamorato follemente di questa di questa disciplina fin dal primo minuto di gioco.

Come quasi tutti gli innamorati fa fatica a spiegare il perché della sua passione.

Il padre Rino sintetizza spiegando che il baseball ha cambiato suo figlio: il ragazzo impulsivo che è diventato, dopo alcuni anni passati sul monte di lancio, un riflessivo, un ragionatore.

In effetti Valerio Bova nasce al baseball come lanciatore del team di serie B "Oltretorrente" (esordio in prima squadra a 14 anni). In questo ruolo è stato quest'anno, il miglior giocatore degli Europei Juniores di Barcellona, vinti dalla squadra italiana.

Il suo allenatore, Alberto Gallusi, un buon passato nelle serie maggiori italiane, credendo fortemente nelle sue doti, ha fatto l'impossibile per far visionare il suo "pitcher" da un talent scout d'oltreoceano.

Questi ha però visto nel prestante ragazzino, il battitore, l'elemento capace di lanciare il più lontano possibile (oltre la linea dei difensori, oltre la recinzione), la fatidica pallina.

Nel provino, svolto a Saratoga, in Florida, Bova ha dato ragione all'esperto americano e si è ben disimpegnato, maneggiando oltretutto una mazza di legno, per lui inusuale.

In Italia, nelle serie inferiori si usa ancora quella di alluminio, vuota, più leggera e veloce. Il legno è più pesante, richiede più forza e maggiore tecnica: perché il colpo sia efficace la pallina va colpita in un punto ed uno solo della mazza.

Dopo il test si è aperta per Valerio la possibilità di iniziare la normale trafila di un aspirante professionista del "batti e corri" Usa.

A gennaio, una volta superati alcuni test, comincerà infatti a frequentare un college in Florida, nel quale potrà continuare gli studi (attualmente è iscritto all'Istituto Tecnico Agrario) e partecipare al campionato nazionale studentesco. Una faccenda, da quelle parti, maledettamente importante e seguita.



Un lanciatore americano in volo acrobatico, per Valerio Bova un affascinante atterraggio nella terra del baseball

Al termine dell'anno scolastico ci sarà il Draft (La retata), una selezione molto severa dei migliori giocatori dei college che potrebbe permettergli di entrare nel grande giro, così come potrebbe obbligarlo a tornare a casa, a mani vuote. «Ha davanti a sé - dice Gallusi - un ventaglio di possibilità che vanno da 0 a 3

milioni di dollari». Avrà a disposizione quattro anni, quattro Drafts, per riuscire. Nel frattempo potrà continuare gli studi e frequentare anche l'Università (lo studio è un obbligo per chi voglia entrare nello "star sistem" sportivo). Vivrà, durante il primo anno, in Florida, dove gli Orioles hanno

un loro centro di addestramento. Valerio vede il suo futuro americano con un entusiasmo tranquillo. È consapevole di avere davanti a sé l'Occasione: ha ben presente, tuttavia, che sarà veramente duro riuscire. Sa che l'ambiente sportivo statunitense è fortemente selettivo e durissi-

mo con chi non riesce a stare al passo. Non ignora che sarà sottoposto a pressioni psicologiche fortissime. Altri ragazzi italiani hanno tentato, ma non hanno resistito più di un anno e mezzo. «Il baseball è questo - dice - puoi passare un lungo periodo, in partita, senza che succeda niente di im-

portante dalle tue parti. Poi arriva la palla che può decidere il match la partita e non puoi sbagliarla. A me questa palla sta passando davvero vicino. Non è detto che la giochi bene: ma ci proverò. Nella peggiore delle ipotesi avrò imparato bene l'inglese e avrò passato un po' di tempo nel paese dei miei sogni».

Dal ritorno, un anno fa, alla leadership nel "circus": ora sono sette le scuderie gommate dalla casa francese. Il sogno proibito della Ferrari

La Michelin e i segreti di un "battistrada" in F.1

Lodovico Basali

Un cambio di gomme ai box Ferrari. Anche la casa di Maranello vorrebbe passare dalla Bridgestone alla Michelin

"Gli altri fanno delle gomme, noi facciamo delle Michelin". Questa è il pensiero esposto ai giornalisti di mezzo mondo da Edouard Michelin, circa un anno fa a Parigi, quando fu festeggiato il ritorno della casa francese in F.1. Il rampollo di quella che è tutt'ora una grande dinastia industriale, appare forse un tantino presentuoso. Ma i fatti gli hanno dato ragione, al di là di quella sana malattia, che va sotto il nome di grandeur, di cui soffrono da sempre i nostri cugini transalpini. La Michelin ha infatti vinto per ben 4 volte nel corso del Mondiale di F.1 2001 (con la Williams-BMW), lasciando stupefatti gli avversari, in testa i giapponesi della Bridgestone. Alcuni giorni fa Gianpaolo Galloni, boss di Michelin Italia, nel corso della tradizionale riunione annuale dei giornalisti dell'automobile (Uiga) ha spiegato che non si tratta di presunzione: «La Michelin ha sempre fatto solo pneumatici, la Pirelli, ad esempio, è presente in molti altri settori industriali. Da qui la frase del giovane Edouard». Resta il fatto che la Michelin è stata la prima, nel lontano 1977, a introdurre la tecnica del pneumatico radiale in F.1, tecnica proveniente dal mondo dei rally e poi trasferita sulle piste e sulla strada. Radiale, ovvero con una carcassa composta in parte in acciaio (ora utilizzato solo nella produzione di serie) che aumenta la rigidità della copertura. Un brevetto poi copiato da tutti e questo è sicuramente un bel biglietto da visita. «Dal 1977 al 1984 vincemmo molto in F.1 - ha spiegato Pierre Dupasquier, l'uomo chiave di Michelin nel mondo delle corse - ma da allora sono passati anni luce, visto

come va avanti la tecnologia in F.1. Quegli pneumatici appartengono alla preistoria, insomma, e da quell'esperienza non abbiamo potuto trarre davvero nulla». Già, perché ora la struttura radiale è in kevlar e carbonio, materiali costosissimi, al punto che nella serie vengono ancora utilizzate, appunto, strutture metalliche. «Difficile sapere che miscele usino per le mescole - ci ha spiegato l'ingegnere Giorgio Stirano, per anni impegnato in F.1. Talco, olio, gomma, poi il resto è un segreto. Anche perché tutto viene polimerizzato, per cui è difficile capire. Da come viene progettata la struttura, più



amore (irrealizzato) per la Michelin, ricordando proprio i trionfi ottenuti con le coperture francesi sul finire degli anni settanta e culminate con il titolo 1979 di Schekter, l'ultimo per Maranello prima che arrivasse messia Schumacher. «Non vi diremo mai i nostri segreti, questo è chiaro - precisa Dupasquier - . Ma qualcosa di quello che sperimentiamo passerà poi alla produzione di serie. In fin dei conti tra un'automobile e l'asfalto c'è solo il pneumatico. Che ha dunque una importanza vitale nel funzionamento di un qualsiasi mezzo meccanico: tenuta

di strada, confort, per non parlare della sicurezza. Quanti incidenti accadono per coperture mal tenute? Molti di più di quel che pensate». Dupasquier, un mito delle corse. 63 anni, simpaticissimo, si ripresentò l'anno scorso ai giornalisti con lo stesso vestito, le stesse scarpe, le stesse calze del 1977, quando la Michelin entrò in F.1 per poi ritirarsi nel 1984. La casa francese spende il 5% del suo fatturato (circa 30.000 miliardi) per la F.1. 4000 dei 130.000 dipendenti sono nel reparto corse. Nel 2002, la speranza di rinnovare un successo mondiale mondiale può essere davvero concreta.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	16	40	86	90	8
CAGLIARI	3	79	29	20	19
FIRENZE	89	6	90	13	23
GENOVA	86	89	40	8	79
MILANO	3	13	5	23	69
NAPOLI	36	21	43	60	67
PALERMO	74	89	66	84	35
ROMA	4	22	47	6	20
TORINO	61	8	47	33	32
VENEZIA	40	5	4	90	25

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
3	4	16	36	74	89	JOLLY
						40
Montepremi						L. 14.817.719.030
Nessun 6 - Jackpot						L. 12.711.926.854
All'unico 5+1						L. 2.963.543.900
Vincono con punti 5						L. 155.976.900
Vincono con punti 4						L. 941.400
Vincono con punti 3						L. 22.100